

OSSERVAZIONI SULL'EMIGRAZIONE VITALIZIA NELL'ITALIA MERIDIONALE(*)

Una forma di emigrazione non sufficientemente considerata è quella consistente nello spostamento di individui dai luoghi di origine verso altre regioni per un lungo periodo della loro vita, per lo più corrispondente alla età adulta. Si tratta dunque di un tipo speciale di migrazione che è, in fondo, temporanea, ma prolungandosi in genere per vari decenni, impegna l'intera vita attiva e produttiva di un individuo, o la maggior parte di essa, e dà luogo pertanto a degli effetti simili, per questo e per altri aspetti, a quelli delle migrazioni permanenti. Si può considerare dunque come una forma intermedia con caratteristiche sue proprie.

Dal punto di vista di semplice migrazione interna, questo tipo di spostamento è stato schematicamente segnalato dallo Chate-lain (1), che l'ha chiamato *migration viagère*, cioè migrazione vitalizia. Qualcosa di analogo avviene anche nei riguardi dell'emigrazione, cioè il fatto che molti emigrati si stabiliscono e lavorano in paesi esteri per un lungo periodo della loro vita e tornano infine in età avanzata in patria ed in gran parte proprio nei paesi di origine. Questo tipo particolare di emigrazione si trova in tutti i paesi con flusso migratorio ingente e si può ben chiamare per analogia *emigrazione vitalizia*, non essendovi altro termine italiano sufficientemente espressivo. La sua esistenza in Italia è nota da tempo, ma solo in modo assai vago e generico ed esclusivamen-

(*) Comunicazione tenuta al XIX Congresso Geografico Internazionale (Stoccolma, 9-13 agosto 1960) nella Sezione di Geografia umana.

(1) A. CHATELAIN, *Un type de migration temporaire actuelle: la migration viagère*, in « Annales Economies, Sociétés, Civilisations », Parigi, 1947, pp. 411-416. L'A. si è limitato ad accennare all'esistenza del fenomeno in Francia nelle sue cause e nei suoi effetti principali, illustrando la sua esposizione con alcuni esempi.

te per gli effetti più clamorosi che qua e là ha provocato in varie località, non solo dell'Italia meridionale, ma anche di altre regioni, ed in particolare del Veneto e della Toscana (2). Dato il suo notevole interesse, ho ritenuto che valesse la pena di condurre su questo fenomeno un'indagine di primo inquadramento atta a dare un'idea della sua entità, dei suoi caratteri e degli effetti svariati che esso ha in campo demografico, economico e sociale.

Occorre dir subito che l'indagine è assai ostacolata dalla mancanza dei dati occorrenti, in quanto le statistiche disponibili o non considerano o non distinguono adeguatamente i rimpatriati secondo la durata della loro permanenza all'estero (3).

Bisogna ricorrere pertanto ad informazioni dirette fornite dai funzionari degli uffici anagrafici dei singoli comuni, i quali però non sempre sono esattamente al corrente della situazione, specie per quelli che hanno capoluoghi molto popolosi. Allo scopo, comunque, di condurre un primo studio di questa emigrazione vitalizia è stato organizzato da parte dell'Istituto di Geografia dell'Università di Pisa, da me diretto, un sondaggio che si è dovuto limitare, per ora, all'Italia meridionale e precisamente alle seguenti regioni: Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, nonché all'Abruzzo e alla Sicilia, in cui l'emigrazione è stata sempre intensa e prolungata, mentre la Sardegna, che non ne è stata interessata in modo sensibile, non è stata presa in considerazione.

Questo sondaggio, per quanto presenti alquanto lacune dovute al fatto che molti comuni non hanno risposto all'apposito

(2) In Toscana si trova appunto uno dei casi più notevoli: quello di Lucca e della Lucchesia e particolarmente del Barghigiano (Barga, Bagni di Lucca, ecc.). A Lucca, infatti, il numero dei rimpatriati dopo una lunga permanenza all'estero è tanto notevole, che una via della città, in cui le case da essi costruite sono particolarmente numerose, era nota col nome di Via degli Americani ed a Barga le molte ville costruite dai rimpatriati al margine del vecchio abitato hanno formato un cospicuo nucleo, chiamato *il Giardino*.

(3) Le statistiche più ampie sull'emigrazione italiana sono state raccolte e pubblicate, com'è noto, dal *Commissariato Generale dell'Emigrazione*, nel grosso *Annuario statistico dell'Emigrazione ital. dal 1876 al 1925* (Roma, 1926, pp. XXI-1740), ove sono anche riportate le notizie raccolte dal Carpi sulle emigrazioni dal 1869 al 1876. Qui si trovano anche le statistiche dei rimpatriati con le cifre globali limitate a 4 soli periodi (sino a 2 anni, da 3 a 4, da 5 a 9 e oltre 10). Si veda anche il lavoro di ANTONUCCI e TRILLO, *Provenienza e destinazione delle correnti dell'emigrazione italiana per l'estero dal 1876 al 1930*, in «Atti del Congr. del Comitato per lo studio dei problemi della popolazione», Roma, 1932.

questionario loro inviato (4), ha accertato localizzazioni e correlazioni importanti. Infatti, in media circa i tre quarti dei comuni che hanno risposto hanno segnalato la presenza di persone tornate dopo lunga permanenza all'estero (almeno 20 o 25 anni), ma si può osservare che le diverse regioni si comportano in vario modo. Diremo subito che la Sicilia va considerata a parte, perché il numero delle risposte al questionario è stato troppo scarso, non comprendendo neppure un terzo del totale dei comuni.

Varia molto, anzitutto, la *diffusione* dell'emigrazione vitalizia, risultando al primo posto la Calabria, ove il 76% dei comuni che hanno risposto al questionario ne ha segnalato l'esistenza, seguita a breve distanza dall'Abruzzo (col 68% di risposte positive), dalla Basilicata (col 65%) e dalla Sicilia (62,7%) e, più alla lontana, dalla Campania (col 59%) e dalla Puglia (col 46%). Ma anche nell'ambito di una stessa regione esistono differenze notevoli e talvolta profonde. Così in Calabria spicca la provincia di Reggio, con l'81% di risposte positive, massimo valore questo riscontrato in tutta l'Italia meridionale, mentre la provincia di Catanzaro ne ha dato il 73,4%; in Abruzzo, di contro al 72% di Teramo, sta il 62% di Chieti; in Puglia poi si hanno le variazioni maggiori, tra il 70% di Foggia ed appena il 20% di Lecce. In Sicilia si raggiunge addirittura il 100% nella provincia di Ragusa, il 75% e il 72% in quelle di Trapani, per scendere al 40% a Caltanissetta, ma, come ripeto, queste percentuali si basano su un numero troppo scar-

(4) Il questionario era costituito dalle seguenti domande:

1) Si trovano in codesto Comune individui che, dopo un certo periodo trascorso all'estero (almeno 20-25 anni), sono rimpatriati prendendo stabile dimora nel Comune stesso? — 2) Essi sono indicati dalla popolazione con un nome particolare (per es. Americani)? — 3) Qual'è il numero di questi individui capifamiglia e dei familiari rimpatriati con loro? — 4) In quale epoca sono ritornati? Sarebbe desiderabile che ne fosse precisato il numero, anno per anno per gli ultimi venti anni; ma ove non fosse possibile, si desidera sapere in quale o in quali periodi essi sono tornati in maggior numero. — 5) In quali paesi stranieri essi hanno vissuto durante la loro assenza dall'Italia? — 6) In quale località i rimpatriati hanno preso stabile dimora al loro ritorno? Precisare il numero di quelli che sono stabili nel capoluogo di codesto Comune e di coloro che si sono fissati nelle singole frazioni. — 7) I rimpatriati hanno riavuto abitazioni oppure hanno costruito case o ville? In caso affermativo indicare il numero di queste case e le località in cui esse sono sorte. — 8) Quali sono, in genere, le condizioni economiche dei rimpatriati e a quali attività essi si sono dedicati al loro ritorno? — 9) I rimpatriati hanno acquistato terreni e in che misura? — 10) Il ritorno di questi individui emigrati ha avuto conseguenze economiche e sociali rimarchevoli sulla vita locale e di che specie?

so di risposte. Più uniforme è invece il comportamento della Campania e della Basilicata, come risulta dalla tabella alla pagina seguente.

Per valutare la *distribuzione* propriamente detta del fenomeno, abbiamo a disposizione i dati raccolti in discreta quantità sul numero di vitalizi nelle diverse località. Anche se essi sono incompleti, il loro esame dimostra l'estrema variabilità del fenomeno, perché accanto a località con 1 o 2 rimpatriati del tipo considerato, ve ne sono altre in cui essi sono decine e centinaia.

Tali sono Torre del Greco (con 1500 vitalizi, tra capi famiglie e familiari), Comiso, in provincia di Ragusa (con circa 720), Licata, in provincia di Agrigento (con 616), Padula, in provincia di Salerno (con circa 500), Pantelleria (con 450), Contessa Entellina, in provincia di Palermo (con 400), e Cosenza (con 250): in queste località si notano i valori assoluti massimi. Tuttavia oltre i 4/5 dei comuni in cui l'emigrazione vitalizia è stata accertata hanno meno di 10 rimpatriati, un decimo ne ha tra 10 e 25 e il 7% ne conta un numero superiore; appena 11 località su 638 ne hanno più di 100. In Sicilia tale ripartizione cambia alquanto, essendo maggiore la proporzione dei comuni con numero notevole di rimpatriati, sicché i dati precedenti variano come segue: tre quinti con meno di 10, un settimo con 10-25 e un quinto con oltre 25.

Ma esistono forti differenze tra le varie parti dell'Italia meridionale anche in senso relativo, cioè di *intensità* del fenomeno rispetto al numero medio per regione o per provincia dei vitalizi secondo i comuni che ne hanno segnalato la presenza: esso è di quasi 19 individui, in media, per ogni comune della Campania (con massimi di 55,5 nella provincia di Napoli e di 16 in quella di Salerno); di 12,3 per ogni comune della Calabria, con massimo nella provincia di Cosenza (18,4); di 10,1 per la Puglia; di 7,8 per l'Abruzzo; e di 5,3 per la Basilicata. In complesso, dunque, i valori più elevati dell'intensità si hanno in Campania e quelli minimi in Puglia (Lecce 1,8). Valori di gran lunga maggiori si hanno per la Sicilia (190 in provincia di Ragusa, 121 in quella di Trapani, 71 in quella di Agrigento); ma ciò è dovuto, al solito, al piccolo numero di comuni che hanno risposto: per altro i valori rimangono più elevati anche in provincie per cui le risposte sono state più

INTENSITA' DELLA EMIGRAZIONE VITALIZIA

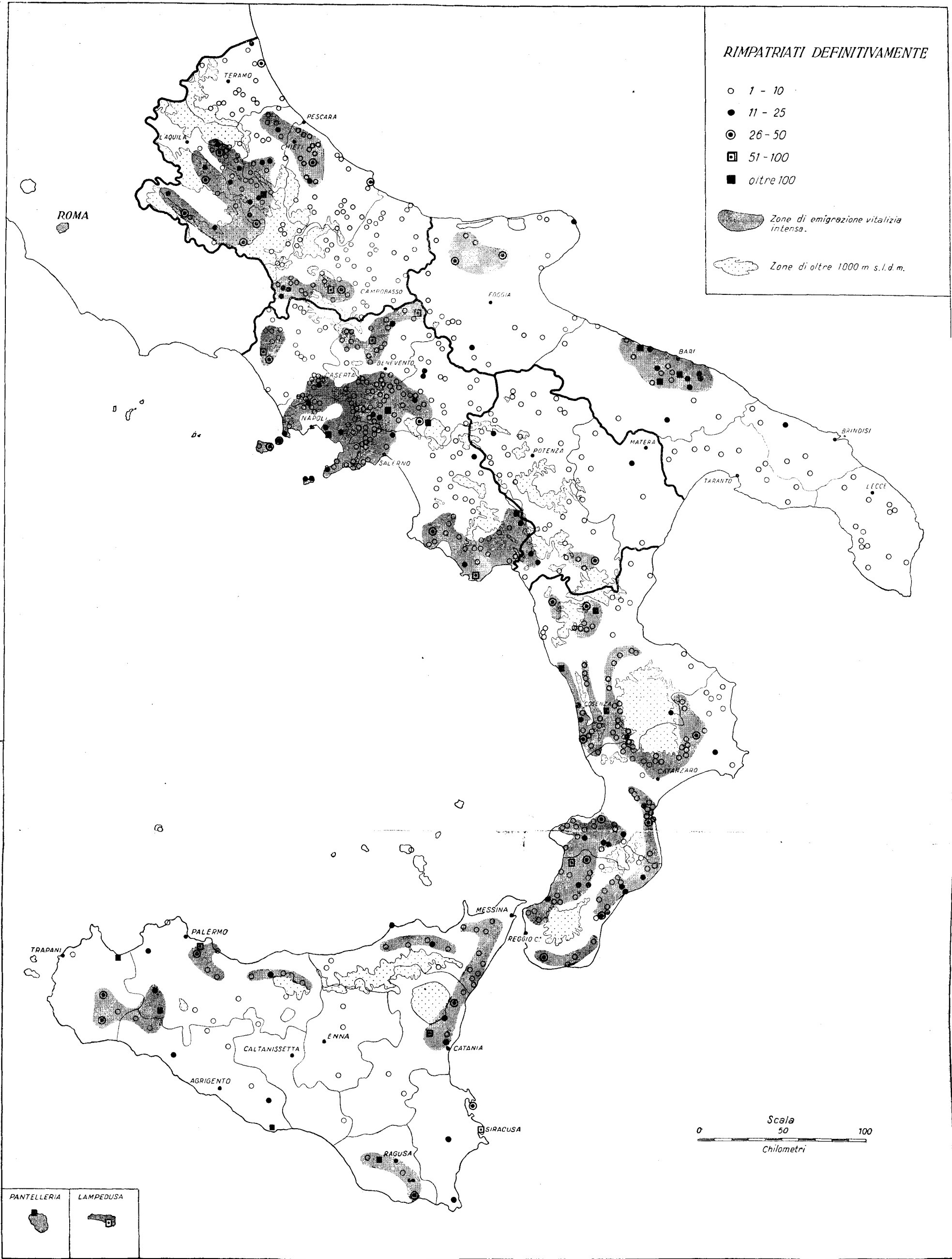
REGIONI E PROVINCIE	Comuni con rimpatriati vitalizi accertati		N. medio dei rimpatriati per comune	Categorie di comuni sec. il N. dei rimpatriati			
	N. assoluto	% delle risposte positive		1-10	11-25	26-50	oltre 50
L'Aquila	44	69,8	12,4	29	9	5	1
Campobasso	56	70,9	6,2	50	4	1	1
Chieti	31	62,0	5,5	28	1	2	—
Pescara	15	62,5	6,8	12	3	—	—
Teramo	18	72,0	6,9	16	1	1	—
ABRUZZO	164	68,0	7,8	135	18	9	2
Napoli	32	53,3	55,5	22	7	2	1
Avellino	44	56,6	11,9	36	5	1	2
Benevento	33	68,7	7,6	30	1	—	2
Caserta	35	59,0	6,7	32	1	1	1
Salerno	56	59,0	16,0	49	4	1	2
CAMPANIA	200	58,9	18,8	169	18	5	8
Bari	22	66,7	24,0	12	7	—	3
Brindisi	6	46,1	5,0	5	1	—	—
Foggia	26	70,3	7,0	22	2	2	—
Lecce	14	20,0	1,8	14	—	—	—
Taranto	11	55,0	3,0	11	—	—	—
PUGLIA	79	45,6	10,1	64	10	2	3
Potenza	38	69,1	5,3	34	3	1	—
Matera	8	50,0	6,5	6	2	—	—
BASILICATA	46	64,8	5,8	40	5	1	—
Catanzaro	58	73,4	8,4	49	6	3	—
Cosenza	55	74,3	18,4	45	4	3	3
Reggio Calabria	39	81,2	10,0	29	6	3	1
CALABRIA	152	75,6	12,3	123	16	9	4
ITALIA							
MERIDIONALE	641	62,5	8,8	531	67	26	17

RIMPATRIATI DEFINITIVAMENTE

- 1 - 10
- 11 - 25
- ⊙ 26 - 50
- ◻ 51 - 100
- oltre 100

 Zone di emigrazione vitalizia intensa.

 Zone di oltre 1000 m s.l.d.m.



Scala
0 50 100
Chilometri

L'EMIGRAZIONE VITALIZIA NELL'ITALIA MERIDIONALE.

numerose (Palermo, 32 rimpatriati, in media). E' da notare però che sul comportamento delle città regna qualche incertezza perché, tranne alcune eccezioni, non è stato possibile avere per esse notizie attendibili sul numero dei rimpatriati, che però non sembra notevole, come è risultato per alcuni centri urbani. Va considerato infatti che i vitalizi appaiono soprattutto in rapporto con l'ambiente rurale.

Più importante è notare che le località dove gli emigrati sono tornati, pur essendo numerose e diffuse, tendono a formare dei gruppi, ciascuno dei quali contiene alcuni importanti nuclei di rimpatriati. Questi gruppi si trovano in zone ben definite, rappresentate nella carta allegata, le quali sono, a partire dal nord: la montagna abruzzese; il Subappennino di Chieti; la montagna molisana e sannita; il Pedemonte napoletano e la montagna avellinese; il Tavoliere pugliese; la Terra di Bari; il Cilento meridionale; l'alto Sinni e il Pollino meridionale e l'alto Lao; l'anello periferico della Sila con annessa la montagna tirrenica calabrese e infine il Subappennino calabrese, sia tirrenico che ionico. In Sicilia, i dati a disposizione, pur essendo limitati, valgono a configurare nettamente una zona peloritano-etnea (costituita dalle falde orientali dell'Etna e da quelle orientali e settentrionali dei Peloritani); una zona delle Madonie, che si continua fino a Palermo; una zona all'estremità occidentale dell'altopiano e infine una zona alle falde meridionali degli Iblei fino a Pozzallo: in complesso, dunque, le falde dei principali rilievi dell'isola e dell'altopiano. Si contano così, in totale, 18 gruppi, di cui 9 si trovano in montagna, 7 nell'alta collina e solo 2 in pianura, uno dei quali si affaccia con ampia fronte sul litorale. Queste zone di emigrazione vitalizia più frequente sono fra quelle dove a suo tempo l'emigrazione fu più intensa.

Si deve ricordare, infatti, che furono le regioni dell'Italia meridionale e la Sicilia a dare il maggior contributo all'emigrazione (5), soprattutto con i loro ambienti rurali più poveri, e che inoltre gli emigranti meridionali si diressero in grandissima prevalenza nelle Americhe, particolarmente quelli della Calabria, della Basilicata, dell'Abruzzo e della Campania, mentre in tutta la

(5) Cfr. *l'Annuario Statistico dell'emigrazione italiana*, già citato, e precisamente il prospetto alla p. 33, riguardante la distribuzione degli emigranti per regione e per ogni 100.000 ab.

penisola salentina predominò l'emigrazione in altri paesi e, in Sicilia, anche quella diretta verso l'antistante Tunisia.

Un cenno a parte meritano le isole, le quali, per avere alta densità di popolazione e scarse risorse, sono state interessate da un'emigrazione ingente e quindi oggi hanno un considerevole numero di rimpatriati vitalizi: maggiore importanza ha, da questo punto di vista, Pantelleria con 100 capi famiglia e 250 familiari rimpatriati; seguono ad essa Lampedusa, Ischia, Procida e Capri.

Per spiegare la prevalente tendenza transoceanica degli emigranti meridionali è stato invocato, oltre alla maggiore attrazione economica esercitata dai paesi nuovi, anche un poderoso fattore psicologico per cui l'espatrio fu sentito con una forza sentimentale maggiore che altrove, in quanto l'abbandono della propria casa e della propria terra ebbe un valore assoluto e si preferì considerarlo definitivo o per lungo periodo verso nuovi e più promettenti orizzonti.

Collegato in qualche modo con questo è l'altro aspetto psicologico del grande attaccamento al proprio paese, che è fattore non trascurabile per spiegare il fenomeno dei rimpatri. Esso in parte riguarda gli emigranti che hanno lasciato in patria i loro familiari, ma si verifica anche per gli altri e una prova della sua indubbia influenza può essere sia il fatto che alcuni emigrati hanno cominciato ad acquistare terre nel paese di origine già durante il loro soggiorno all'estero, sia la constatazione che i rimpatri furono più frequenti nei periodi postbellici, dal 1921 al 1925 e dal 1947 in poi.

E' stato pure notato che il numero dei rimpatri è stato maggiore da quegli Stati verso i quali più notevole era stato il flusso di emigrazione e quindi dagli Stati Uniti, dal Brasile e dall'Argentina; che tra i rimpatriati dagli Stati Uniti hanno predominato quelli dell'Abruzzo, della Campania e della Sicilia; e che infine il numero degli emigrati con residenza all'estero per un periodo di oltre 10 anni ha avuto fino verso il 1925 netta tendenza ad aumentare (6).

Il fenomeno degli emigrati vitalizi richiede però spiegazioni

(6) Cfr. *l'Annuario Statistico*, cit., nella parte riguardante gli emigranti rimpatriati da paesi transoceanici (p. 668 e segg.).

particolari, in quanto le sue cause non risiedono solo nel grado di attaccamento al proprio paese, ma nella natura dei legami agenti, i quali non sono solo spirituali, ma anche materiali, poiché queste persone hanno per lo più mantenuto, nei paesi da cui sono partite, delle proprietà costituite da piccoli campi o da modeste case. Infatti alle zone di più intensa emigrazione vitalizia corrispondono spesso regioni dove la piccola proprietà fondiaria, per superficie o per reddito, è più diffusa (7). Tipico è il caso offerto dalla zona di Napoli, dove, nelle parti in cui la piccola proprietà è più frequente, risulta maggiore il numero dei vitalizi (come nella collina di Avellino e alto colle vesuviano; nella pianura sub-vesuviana; nella media collina insulare; nell'agro nocerino e nella montagna di Castellammare e della Penisola sorrentina), mentre, dove è meno frequente, i rimpatriati sono in numero minore (come nella bassa collina e nel piano di Napoli). Lo stesso fatto si può notare considerando la proprietà con basso reddito: infatti là dove essa è più diffusa si nota un buon numero di rimpatriati vitalizi, mentre dove è più rara essi sono di meno. Questo appunto si verifica nel Cilento meridionale, con rimpatriati numerosi, in contrapposto al Cilento settentrionale, dove essi sono assai scarsi e la stessa corrispondenza si osserva per la Calabria, dove le parti subappenniniche sono zone di piccola proprietà che hanno rimpatriati assai numerosi.

Pertanto la diffusione della piccola proprietà sembra fattore importante, se pure non esclusivo, dell'affermazione dell'emigrazione vitalizia.

Nelle regioni costiere intervengono naturalmente altri fattori, in rapporto coi legami commerciali e di attività marittime che si stabiliscono e si mantengono coi paesi oltremare, come avviene sia sul litorale di Bari che, soprattutto, su quello del Golfo di Napoli, dove si trova appunto Torre del Greco, che è la località col maggior numero assoluto di emigranti vitalizi, e lungo le coste siciliane, specialmente nelle località del litorale meridionale e orientale.

E' da notare infine che, nel determinare il fenomeno dell'em-

(7) ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*, Roma, 1947. Cfr. i volumi: *Abruzzi e Molise; Campania; Lucania e Calabria; Puglia*.

grazione vitalizia, influisce anche il lavoro che i nostri connazionali hanno svolto all'estero: così molti di quelli residenti negli Stati Uniti hanno atteso, per ritornare in patria, l'età della pensione, che continuano a percepire regolarmente in Italia e che costituisce la maggiore e più sicura fonte di reddito.

I rimpatriati rilevati dalla presente inchiesta sono ritornati in Italia in periodi vari, fra cui predominano, come si è detto, quelli dopo il primo e dopo il secondo conflitto mondiale, ai quali si è aggiunto un periodo intermedio, tra il 1930 e il 1937, il cui inizio coincise con la grande crisi economica e la cui prosecuzione fu in rapporto con la realizzatrice politica coloniale del governo di quel tempo.

La *densità* dei vitalizi, cioè il rapporto tra il loro numero e quello della popolazione del capoluogo di ciascun comune (8), è assai varia e oscilla tra poche unità per 1000 ab. e l'8% del totale. Ma i valori di densità sono, nella grande maggioranza dei casi, inferiori all'1% e i valori massimi si trovano solo in centri piccoli, dove i nuclei di rimpatriati (per lo più tra 50 e 100 individui) possono costituire una parte di qualche rilievo della popolazione: così Spinete, Filignano e Macchiagodena, in provincia di Campobasso; Prata d'Ansedonia, in provincia dell'Aquila; Pontelandolfo, in provincia di Benevento; Camerota e Sessa Cilento, in provincia di Salerno; Papisidero, in provincia di Reggio Calabria.

Due soli tra i grossi centri di cui si sono potuti avere i dati hanno proporzione avvertibile di rimpatriati vitalizi: Torre del Greco e Castrovillari, in cui essi costituiscono rispettivamente il 2,9% e il 3-4%. Nelle città, e specialmente in quelle grandi, i vitalizi, anche se si trovano in numero consistente, il che però spesso non si verifica (a Salerno, per esempio, se ne trovano solo 4 e a Siracusa solo poche decine), non costituiscono nuclei di qualche rilievo in senso relativo. Così, a Cosenza, il gruppo dei 250 vitalizi rappresenta solo lo 0,5% della popolazione. Ciò convalida l'osservazione già fatta, che l'emigrazione vitalizia sembra propria essenzialmente dell'ambiente rurale.

Per quanto riguarda gli Stati di provenienza, è da ribadire,

(8) E' preferibile considerare, per il confronto, la popolazione del capoluogo, perché generalmente i rimpatriati prendono dimora, o esclusivamente, o in grande maggioranza, nel capoluogo del comune.

dato quanto si è detto per i rimpatriati in generale, che la grande maggioranza dei vitalizi proviene dagli Stati Uniti d'America, ma in numero notevole anche dall'Argentina, dal Brasile e, in via del tutto subordinata, dal Venezuela, dal Canada, dall'Australia; solo un'esigua minoranza, e in ristrettissimo numero di comuni, è venuta da Stati europei (Francia, Lussemburgo, Inghilterra, Svizzera, Grecia), e meno ancora da Stati mediterranei extraeuropei (Tunisia, Egitto, Marocco), specialmente nelle provincie di Avellino, Salerno, L'Aquila e Campobasso, ma soprattutto in quella di Trapani, dopo il secondo conflitto mondiale. Esistono però numerose variazioni locali che, in rapporto a particolari indirizzi del vecchio flusso migratorio, hanno portato alla costituzione di nuclei abbastanza omogenei di vitalizi provenienti da determinati paesi: così a Camerota (Salerno) c'è un considerevole gruppo di reduci vitalizi dal Venezuela, i quali sono più frequenti che altrove nelle provincie di Salerno, dell'Aquila e di Campobasso. Le altre provincie abruzzesi hanno una certa frequenza di reduci dall'Argentina, sempre in via subordinata rispetto agli Stati Uniti, mentre nelle Eolie e nella provincia di Reggio Calabria sono più che altrove numerosi i reduci dall'Australia, curiosamente addensati nei comuni dell'Aspromonte settentrionale.

Rimane da accennare alle *conseguenze* che l'emigrazione vitalizia ha portato alle località da essa interessate. Per poterne apprezzare il valore occorre tenere presente che, pur costituendo in genere i vitalizi nuclei di piccole proporzioni, la loro influenza è stata ed è considerevole per il fatto stesso che essi si distaccano sotto tutti gli aspetti dai loro compaesani e rappresentano così un lievito di carattere economico e sociale di cospicua efficacia. E' proprio per questo che l'emigrazione vitalizia si distingue nettamente sia da quella temporanea che da quella permanente.

Dato il numero modesto dei vitalizi, sia in senso assoluto (poche decine di migliaia), sia soprattutto in senso relativo, le conseguenze demografiche sono assai limitate e si possono avverire solo nei piccoli comuni montani, dove l'afflusso degli espatriati può valere a frenare lo spopolamento, specie se, come talvolta avviene, essi rientrano con i loro familiari.

Assai più importanti, anzi più importanti di tutte, sono le

conseguenze economiche, in quanto i vitalizi apportano capitali in quantità cospicua sia che questi derivino da risparmi, sia che consistano anche in pensioni erogate regolarmente a moltissimi di loro dagli Stati Uniti. Tranne pochissime eccezioni, la presente inchiesta ha messo in evidenza le condizioni economiche buone, e spesso ottime, dei rimpatriati. Questi, che vengono chiamati per lo più « americani », impiegano i loro capitali anzitutto riattando le proprie case e acquistando terreni, talvolta in misura notevole, e poi costruendo ville. In alcuni centri questi edifici nuovi, sorti in un certo numero, come a Comiso (Ragusa), in cui i 204 capi famiglia rimpatriati hanno costruito oltre 200 case, fanno spicco e in certi paesi sono riuniti in un nucleo al margine del vecchio abitato, come è avvenuto per Padula, in provincia di Salerno e di Torre Maggiore, in provincia di Foggia. In piccola parte i rimpatriati impiegano i loro capitali acquistando appartamenti da affittare, come a Castrovillari, oppure si dedicano al commercio o aprono pensioni o piccole industrie; ma in generale essi vivono serenamente di rendita.

Dal punto di vista sociale i vitalizi hanno grande interesse perché portano mentalità, costumi e idee nuove, sicché formano una categoria particolare, appartenente, tranne che nei centri marittimi, alla borghesia rurale, ma evoluta e con elevato livello di vita di cui la geografia sociale deve tenere molto conto.

E' da rilevare però che questa gente non ama troppo occuparsi delle faccende locali e tanto meno di quelle politiche.

Ritengo che i dati raccolti in questa prima inchiesta d'inquadramento, e le osservazioni fatte sull'emigrazione vitalizia nell'Italia meridionale, siano sufficienti per dimostrare la grande importanza economica e sociale di questa forma di migrazione, che merita pertanto di essere seguita e studiata con grande attenzione.

SUMMARY. — The article, which reproduces the text of a paper presented at the Nineteenth International Geographical Congress of Stockholm (section of Human Geography), considers a special type of emigration, spread all over the countries with a large outward movement, which results in emigrants being abroad for a long period and their going back

home after some decades of absence. Since the length of the permanence abroad consists of the entire, or very near, active and producing lifetime of those subjects, such type of emigration can be called *lifetime emigration* (*émigration viagère*) and it is important because the repatriating movement has considerable effects on the economic and social life of the country. These effects have just been studied in Southern Italy and in Sicily, by means of inquiries organized and carried on by the Geographical Institute of Pisa University. The results are that, even though their number is not very large, the repatriated « lifetime emigrants » are spread all over the regions considered, with special density in some areas, shown on the map, mostly in connection with highland regions in the Apennines and the Sub-Apennines of the Abruzzi, Campania and Calabria, and some coastal zones (Gulf of Naples, Bari's basin). Most of the repatriated (they are often called « Americans » and sometimes « Australians » or « Tunisians ») came from the United States of America, Brazil, Argentine, North Africa, among the non-European countries, and from France among the European ones. Those people came back in a sound financial state, often bringing very large sums of money, and frequently buying plots of land. What is more important, they restored old houses or built new ones, which now, in some cases, form fresh settlements or small new districts in the suburbs of old towns. Besides, the repatriated often are interesting from a social point of view, since they introduce new mentalities, new customs, new ideas.